

DOMENICA 33^a TEMPO ORDINARIO-B – 18 novembre 2018

Dn 12,1-3; Sal 16/15,5-8. 9-10; 11Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32

La domenica 33^a del tempo ordinario-B è, di fatto, l'ultima domenica di questo ciclo. Domenica prossima, infatti, la liturgia farà memoria della solennità di Cristo re dell'universo, che nel titolo risente dello stile e dello spirito del 1925, epoca in cui è stata istituita. Era l'inizio del fascismo in Italia come del nazismo in Germania. La festa di Cristo «Re dell'universo» volle essere, nell'intenzione di Papa Pio XI una forte contrapposizione alla nascente egemonia imperialistica del fascismo e del nazismo che volevano eliminare il Cristianesimo per sostituirlo con il progetto assolutistico del loro regime, ammantato di forme pseudo-religiose deliranti. Gli spiriti accorti si rendevano perfettamente conto che la situazione in tutta l'Europa stava diventando esplosiva¹. Ne parleremo domenica prossima.

Oggi, nella domenica che precede la memoria di Cristo-Re, la liturgia ha un andamento apocalittico, ci proietta cioè verso la conclusione della storia, come se volesse farci assaporare un anticipo della fine per prepararci a quella che spesso la letteratura giudaica prima e cristiana dopo, presentano come la battaglia finale tra il bene e il male, o come si diceva al tempo di Gesù «tra i figli della luce» e «i figli delle tenebre» (cf 1Ts 5,5; Ef 5,8; Gv 12,36; Lc 16,8). Una conferma si ha dai documenti di Qumràn, la cui comunità, intorno alla metà del sec. I a.C., si ritirò nel deserto di Giuda, vicino al Mar Morto, creando un gruppo di «eletti e puri» che si opponevano alla liturgia del tempio, considerandolo ormai contaminato da uomini e sacerdoti impuri, come Alessandro Janneo². Essa assunse la visione escatologica come dimensione della propria vocazione, che animò e sviluppò attraverso la letteratura apocalittica, tesa a formare un esercito addestrato per la battaglia finale, escatologica, tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, il testo più importante da questo punto di vista è il «Rotolo della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre»³. Gesù nasce, cresce e si forma in questo ambiente e assorbe questa cultura, di cui la sua predicazione è intrisa, come vediamo nei vangeli. Spieghiamo meglio i termini.

Nota di teologia biblica. *Escatologia* è parola greca composta da «*èschata* – cose ultime/finali/estreme» e «*lògos* – discorso/studio/spiegazione/parola». È la dottrina che si occupa della fine della storia e quindi del destino ultimo dell'uomo. Nell'AT è contenuta in modo particolare nei libri profetici di Daniele, Isaia, Ezechiele, Zaccaria, autori che leggendo il loro presente si proiettano nel futuro, descrivendo un tempo messianico di ricchezza e di pace per il popolo di Israele e un «giorno di Yhwh» che sarà di giudizio o di salvezza (cf Mt 25,31-46). All'interno di questa dottrina, verso la metà del sec. I a.C. e fino al 70 d.C., si sviluppa la corrente letteraria, detta *Apocalittica*, parola greca composta dalla preposizione «*apò* – sotto» e «*kalýptō* – nascondo», con il significato di «*rivelazione/manifestazione delle cose nascoste*». Questa corrente interpreta l'*escatologia* come *lotta, battaglia, deflagrazione universale della natura*, prendendo in presti-

¹ In Italia il 1925 segna diversi avvenimenti: è celebrato da Pio IX come Anno santo Giubilare; Mussolini si assume la responsabilità politica e morale dell'assassinio di Giacomo Matteotti (03/01) e introduce su tutto il territorio nazionale il «saluto fascista» (27/11); è pubblicato il *Manifesto degli Intellettuali fascisti*, tra i cui promotori e firmatari c'è Giovanni Gentile (21/04); Sandro Pertini è arrestato la prima volta dai fascisti (22/05); sono sospese le pubblicazioni della *Stampa* di Torino (29/09) e del *Popolo*, organo del Partito Popolare di don Luigi Sturzo (03/11). La Germania, sconfitta nella guerra del 1915-'18, tra il 1919 e il 1933 diede vita alla *Repubblica di Weimar*, la città dove si svolse la 1^a assemblea nazionale per redigere una nuova costituzione, di stampo democratico liberale. Essa al contrario generò un periodo d'insicurezza e incertezza sotto ogni profilo, sprofondando in un caos politico-sociale che ben presto sarebbe sfociato nel nazismo di Hitler. In Russia si rafforzava ormai in modo definitivo il sistema sovietico di Lenin, dopo la rivoluzione d'ottobre del 1917. Tutta l'Europa del dopo guerra poggiava su un equilibrio instabile che inevitabilmente avrebbe portato alla seconda guerra mondiale che fu la conseguenza logica della prima.

² Della dinastia degli Asmonèi, figlio di Giovanni Iracàno, assassinò il fratello Aristòbulo I, regnando indisturbato con la moglie Alessandra Salomé dal 103 al 76 a.C. Assunse anche la carica di sommo sacerdote che non gli competeva. La Comunità di Qumràn, perciò, lo definiva «immondo» e considerava inquinato il sacerdozio del tempio di Gerusalemme. Di cultura ellenistica, si sottomise alla stirpe egiziana dei Làgidi. Tiranno sanguinario e spietato, fece crocifiggere 800 farisei, suoi oppositori, disponendoli attorno alle mura di Gerusalemme. Alla sua morte, governò la moglie Alessandra dal 76 al 67 a.C.

³ «Rotolo della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre» (1QM [+1Q33]; 4Q 491-496 [4QM^a-4QpapM^f]), 1,2-5, in FIORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, ed., *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia 1996, 196-248 (per «escatologia e apocalittica», v. Domenica 32^a – tempo ordinario-C, *Introduzione* e nota 1). Nella «Regola», in vista della battaglia finale, tra le altre condizioni si prescrive: «^{7,3}Nessun fanciullo né alcuna donna entrerà nei loro accampamenti allorché lasceranno ⁴Gerusalemme per andare alla guerra, fino al loro ritorno. Uno zoppo, un cieco, uno storpio, chiunque ha, nel suo corpo, qualche difetto permanente o è colpito da una qualche impurità ⁵corporale, nessuno di costoro potrà andare con essi alla guerra. Devono essere tutti uomini che vanno volentieri alla guerra, perfetti nello spirito e nel corpo, preparati per il giorno della vendetta. ⁶Chiunque, nel giorno del combattimento, non è sessualmente puro non discenderà con essi giacché con le loro truppe ci sono angeli santi» (4Q496, 7,3-6). L'interdizione alle donne nella battaglia escatologica è motivata espressamente: «La ragione di questa interdizione s'intuisce: i figli della luce, per il fatto che sono associati alla milizia celeste si trovano per conseguenza nella *prossimità di Dio*, sono tenuti a vivere una vita angelica. Questo comportamento ricalca quello di Mosè, come è tracciato nella letteratura rabbinica» (GEZA VERMES, «*Quelque traditions de Qumrân*», in *Cahiers Sioniens* 9 (1955), 41. Secondo la tradizione rabbinica, Mosè si astenne da ogni rapporto coniugale dopo la visione del rovetto ardente (cf Es 3).

to il linguaggio cosmico delle «teofanie» dell'AT, dove Dio si manifesta tra lampi, tuoni, terremoti⁴. Queste descrizioni non devono essere prese alla lettera, ma bisogna considerare il *genere letterario proprio apocalittico* con un suo vocabolario criptato che occorre decodificare proprio perché si tratta di un *codice di decifrazione*⁵. La comunità di Qumràn l'aveva assunto la prospettiva apocalittica come dimensione identitaria della propria esistenza, espressa negli scritti come il «*Rotolo della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre*». La comunità essena, infatti, era nata nel secolo I a.C., separandosi dal culto del tempio, che considerava ormai corrotto e irrecuperabile, e per prepararsi allo scontro finale⁶. L'*escatologia* afferma che la storia finirà, l'*apocalittica* dice come finirà. La morte e la risurrezione di Cristo introducono un cambiamento radicale in questa prospettiva, perché ora tutto l'AT è reinterpretato alla luce dell'evento pasquale di Gesù, che per i cristiani è il Messia, «arrivato» e non più atteso, non solo d'Israele, ma dell'umanità intera. Egli con la sua morte e risurrezione compie «già» l'*escatologia* e risolve l'angoscia dell'*apocalittica*. Il tempo che viviamo tra la risurrezione di Cristo e la fine del mondo è definito «penultimi tempi», in quanto precedono appunto gli «ultimi tempi» della seconda venuta di Cristo che concluderà la storia. Non si attende più la fine come dramma, ma il compimento come pienezza.

Al tempo di Gesù, l'attesa del Messia coincideva con la certezza della fine del mondo, dando vita a «battaglie» escatologiche sfrenate tra angeli e demòni, tra «figli della luce e figli delle tenebre». Qumran nasce e si sviluppa dentro questa teologia, perché si considera l'ultima comunità dei puri, che Dio prepara nel deserto per la battaglia finale. La morte e la risurrezione di Cristo, però, per i cristiani, introducono un cambiamento radicale in questa prospettiva perché ora tutto l'AT è reinterpretato alla luce dell'evento pasquale di Gesù, che per i suoi seguaci è il Messia non solo d'Israele, ma dell'umanità intera. In sostanza l'*apocalittica* è un forte e traumatico richiamo alla conversione e quindi è parte integrante della fede cristiana. Paolo nelle lettere ai Tessalonicèsi deve lottare per far superare questa concezione, quasi meccanicistica della storia e convincere che la novità di Cristo non è la «fine», ma «un modo nuovo» di vivere il tempo e la storia. Il tempo che viviamo tra la risurrezione di Cristo e la fine del mondo è definito «penultimi tempi» in quanto precedono gli «ultimi tempi» della seconda venuta di Cristo per concludere la storia che adesso respira e si compie tra un «già» e un «non ancora» come genialmente ha intuito il teologo protestante Oscar Cullmann⁷.

La 1^a lettura rientra a pieno diritto in questa prospettiva e ne offre alcuni titoli: Michele, l'angelo che custodisce il popolo d'Israele, l'angoscia della creazione e la contrapposizione delle «due» vite eterne: la beatificazione e la vergogna. Contenuti e linguaggio sono ripresi dal vangelo che partendo da una lettura della situazione contemporanea proietta a livello cosmico, e con parole drammatiche, il solenne ingresso nel mondo del misterioso Figlio dell'uomo di Daniele che viene a compiere il giudizio. Anche un'immagine gioiosa come la fioritura del fico, che nella natura segna il passaggio dall'inverno alla primavera e nell'AT è simbolo di benedizione e prospere-

⁴ Il termine è stato inventato dagli studiosi per descrivere una nuova corrente di pensiero, iniziata nel sec III a.C. e sviluppatasi per oltre quattro secoli, fino alla fine del sec. I d.C. Nel 1976 József Tadeusz Milik pubblicò un gruppo di frammenti di Qumràn che contenevano ampie parti di un testo conosciuto col nome di *Enoc Etiopico* (sigla 1H), apocrifo per il giudaismo e per il cristianesimo (cattolici, protestanti e ortodossi), ma considerato canonico dalla Chiesa copta. È citato nella lettera di Giuda (v. 14). Per una panoramica, cf JÓZEF TADEUSZ MILIK, *The Books of Enoch. Aramaic Fragments of Qumràn Cave 4*, Oxford 1976; WALTER SCHMITHALS, *L'apocalittica*, Paideia, Brescia 1976 (edizione tedesca del 1973); KLAUS KOCH, *Difficoltà dell'apocalittica*, Paideia, Brescia 1977 (edizione tedesca del 1970). GABRIELE BOCCACCINI, «È Daniele un testo apocalittico? Una (ri)definizione del pensiero del libro di Daniele in rapporto al Libro dei Sogni e all'Apocalittica», in *Henoch 9* (1987), 267-302; PAOLO SACCHI, «Per una storia dell'apocalittica», in *Atti del III Convegno dell' AISG - S. Miniato*, Novembre 1982, Roma 1985, 9-34, riprodotto in *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, Brescia 1990, 99-130 e 100-101.

⁵ L'aspetto terroristico presente nel vocabolario apocalittico deve essere interpretato come un richiamo all'urgenza di prendere una decisione oggi, riguardo alla fede o alla non-fede, perché sta per scoppiare la battaglia tra «i figli della luce e i figli delle tenebre». A Qumràn, nella grotta n. 4 è stato trovato un testo «*Milhamàh* – [Regola della] *Guerra*», databile sec. I a.C. perché scritto con grafia erodiana. È una «regola», cioè un codice di comportamento per la guerra escatologica della durata di quarant'anni che la comunità di Qumràn, la quale si attribuisce il titolo di «figli della luce – benè ha'or», deve sostenere con Dio e gli angeli contro i propri nemici chiamati «figli delle tenebre – benè hahòshek» alla fine dei tempi: «Il primo attacco dei figli della luce sarà sferrato contro il gruppo dei figli delle tenebre» (1QM I,1). Nell'accezione di Qumran «i figli della luce» sono i membri della comunità stessa che, sotto la guida del «Maestro» lottano contro i «figli delle tenebre», simboleggiati dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme e dai pagani. Anche Gv nel prologo del vangelo presenta l'incarnazione del Lògos in un contesto di battaglia tra «luce e tenebra» (cf Gv 1,3-5). Il rotolo oltre alla descrizione della guerra futura, il massacro finale e la distruzione degli avversari, riporta dettagliatissime norme sugli scudi, sulle trombe, sugli stendardi da usare e sulla composizione dell'esercito secondo un certo ordine (per i testi cf FLORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, ed., *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia 1996, 221-235); cf testo riportato «dopo la comunione».

⁶ Per Qumràn cf «Regola della Guerra» (1QM [+1Q33]; 4Q 491-496 [4QM^a-4QpapM^f]), in FLORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, *Testi di Qumran, Paideia*, Brescia 1996, 196-248; sul concetto di «escatologia» e «apocalittica» cf la Domenica 32^a – tempo ordinario-C, *Introduzione* e nota 1.

⁷ Sul tema del tempo nella storia della salvezza e specialmente sulla categoria cullmanniana del «già, ma non ancora», cf OSCAR CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, EDB, Bologna 1965, specialmente 11-35; ID., *Il mistero della redenzione nella storia*, EDB, Bologna 2011; FILIPPO MANINI, «L'escatologia. Tra “già” e “non ancora”», in *Vita Pastorale*, n. 6 (2009) (consultato il 1-10-2018); ROMANO PENNA, *Paolo di Tarso*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1992; HANS HUBNER, *Teologia biblica del Nuovo Testamento*, vol. II – La teologia di Paolo, Paideia, Brescia 1999; JAMES DOUGLAS GRANT DUNN, *La teologia dell'apostolo Paolo*, Paideia, Brescia 1999.

rità (cf Gl 2,22), in questo contesto apocalittico, acquista il valore e il senso di un segno premonitore della catastrofe finale. Il fico infruttifero è segno di sventura, il fico che porta frutti maturi è segno di benedizione. Noi ci disponiamo a celebrare l'Eucaristia che è il crinale tra la storia che viviamo e la fine di essa: apparteniamo alla terra e siamo proiettati verso l'escatologia, verso la pienezza della fine. In questo viaggio che è il senso della nostra vita, abbiamo una guida: lo Spirito del Signore Risorto. Ci apprestiamo ad invocare colui che con noi vive, lotta e ci consola, facendo prima nostre le parole del profeta (Ger 29,11.12.14): **Dice il Signore: «Io ho progetti di pace e non di sventura. / Voi mi invocherete e io vi esaudirò, / e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi».**

Spirito Santo, tu mandi l'arcangelo Michele a vegliare sul popolo.
 Spirito Santo, nel tempo dell'angoscia tu sostieni, consoli e liberi.
 Spirito Santo, tu scrivi nel libro della vita i nomi dei giusti.
 Spirito Santo, tu sei lo splendore che illumina i figli della luce.
 Spirito Santo, custodisci i figli di Dio per la vita eterna.
 Spirito Santo, ci illumini perché scegliamo il Signore come eredità.
 Spirito Santo, anche nella morte non ci abbandoni nel sepolcro.
 Spirito Santo, tu ci indichi il sentiero della vita, della vita eterna.
 Spirito Santo, tu guidi il popolo sacerdotale all'altare del sacrificio.
 Spirito Santo, tu ci sveli il volto di Cristo, sacerdote eterno del Padre.
 Spirito Santo, tu ci immergi nel perdono definitivo di Dio che rigenera.
 Spirito Santo, tu illumini il tuo popolo nel giorno della tribolazione.
 Spirito Santo, tu ci conduci alla fine della storia per incontrare il Cristo.
 Spirito Santo, tu insegna che gli avvenimenti sono segni di Dio.
 Spirito Santo, tu avveri in noi tutto ciò che il Padre compie in Cristo.
 Spirito Santo, sii nostro consolatore nell'ora e nel giorno del Signore.

Vieni, Spirito protettore!
Vieni, Spirito consolatore!
Vieni, Spirito di giustizia!
Vieni, Spirito luce dei cuori!
Vieni, Spirito Padre dei poveri!
Vieni, Spirito eredità del Figlio!
Vieni, Spirito della vita!
Vieni, Spirito via di Dio!
Vieni, Spirito guida della Chiesa!
Vieni, Spirito rivelatore!
Vieni, Spirito fonte di Amore!
Vieni, Spirito maestro della Chiesa!
Vieni, Spirito sapienza del Padre!
Vieni, Spirito segno di Dio!
Vieni, Spirito promessa di Cristo!
Vieni, Spirito porto di pace!

Se ci guardiamo attorno e dentro noi stessi, prendiamo atto di un'agitazione permanente: il mondo si agita e concludere poco, i potenti si agitano e fanno quasi sempre guai maggiori, gli uomini di chiesa provano ad imporre una visione di chiesa anacronistica e non si accorgono di essere ai margini della storia che corre verso «il fine». Dobbiamo educarci a vedere la vita e la storia dal punto di vista della fine cioè della prospettiva dell'escatologia, saremo più sereni nel vivere e nell'affrontare le difficoltà. Tutto si ridimensiona, tutto acquista un senso proporzionato e nulla di ciò che oggi è superfluo verrà vissuto e usato come definitivo e necessario. Mentre gli uomini e i popoli si affannano, Dio conduce la Storia verso il suo pieno compimento: siamo protagonisti attivi nel mondo in cui viviamo e sul quale invociamo la santa Trinità:

(Ebraico) ⁸	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁹	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

La storia ha le sue leggi di sviluppo e compie il suo cammino. Noi abbiamo il dovere di conoscerle, viverle, e trasformarle nella prospettiva che nulla di ciò che esiste è definitivo, ma tutto è provvisorio. Se vogliamo vivere liberi e liberanti dobbiamo lasciarci abitare dal perdono di Dio che è la roccia su cui poggia la forza del mondo e la profezia della Chiesa. Essere perdonati vuol dire prendere coscienza di essere amati oltre ogni limite. Con questi sentimenti esaminiamo la nostra coscienza che non c'inganna mai.

[Breve pausa per un vero esame di coscienza non stilizzato]

Signore Gesù Cristo, abbi pietà di noi, peccatori, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore. Signore che ascolti chi invoca il tuo Nome Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi, Cristo, luce del mondo donaci la vista del cuore, Signore, nel tuo Nome liberaci dal male,	Signore, ti preghiamo. Gesù, noi t'invochiamo. Santo Nome, ascoltaci. Gesù Messia, soccorrici. Gesù, figlio di Maria. Kyrie, elèison.	Kyrie, elèison. Christe, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.
--	--	---

Dio onnipotente, Signore della Storia e del tempo, che liberandoci da ogni assillo e preoccupazione, ci ridona la speranza del cammino verso la pienezza della vita, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

⁸ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁹ Vedi sopra la nota 8.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio, che vegli sulle sorti del tuo popolo, accresci in noi la fede che quanti dormono nella polvere si risveglieranno; donaci il tuo Spirito, perché operosi nella carità attendiamo ogni giorno la manifestazione gloriosa del tuo Figlio, che verrà per riunire tutti gli eletti nel suo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Dn 12,1-3 *Nella letteratura giudaica l'arcangelo Michele è l'angelo protettore d'Israele (v. 1) in favore del quale intercede presso Dio. Egli possiede la spada del combattimento perché è sempre pronto a difendere i diritti di Dio. Il suo nome in ebraico infatti significa «Chi è come Dio?». Il testo odierno è uno dei più importanti di tutta la Bibbia sulla risurrezione dei morti, espressa ancora in termini primitivi: vivrà soltanto chi avrà operato la giustizia. Il profeta Daniele presiederà alla risurrezione finale e proteggerà il popolo di Dio da ogni male e assalto del nemico.*

Dal libro del profeta Daniele Dn 12,1-3

¹In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. ²Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. ³I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 16/15, 5-8; 9-10; 11. *Salmo di fiducia poeticamente elevato in cui il salmista, probabilmente un levita, dichiara che Dio è la sua unica eredità, l'Unico a cui bisogna anteporre ogni altra cosa. L'autore invita a fuggire l'idolatria (vv.1-4), a scegliere Dio come unico e sommo bene (vv.5-8) per vivere una vita di pace profonda (vv. 9-11). Il salmo è uno dei vertici dell'AT che i primi cristiani applicano alla risurrezione di Cristo (At 2,25-31; 13,35-36). Celebrando l'Eucaristia condividiamo Dio come unica nostra eredità donata nella Parola e nell'umanità di Gesù.*

Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

1. ⁵Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

⁸Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

2. ⁹Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, **Rit.**

3. ¹¹Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,

dolcezza senza fine alla tua destra. **Rit.**

Seconda lettura Eb 10,11-14.18. *Con il brano di oggi si conclude la parte centrale della lettera agli Ebrei (5,11-10,18), imperniata su un solo tema: il sacerdozio del tempio era solo una figura e un anticipo del sacerdozio eterno di Cristo. Nell'AT il sommo sacerdote doveva entrare nel santuario di Dio più volte, mentre Gesù vi entra una sola volta perché la sua umanità è il luogo della celebrazione dell'alleanza. Il sommo sacerdote del tempio non poteva aspirare ad avere un ruolo messianico perché uomo, Gesù, al contrario, è sacerdote in quanto Messia (v. 13) e per questo perdonando i peccati nell'offerta di sé, elimina anche la necessità di ripetere i riti di espiazione. Quando Dio perdona, ama per sempre.*

Dalla lettera agli Ebrei Eb 10,11-14.18

¹¹Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. ¹²Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. ¹⁴Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. ¹⁸Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mc 13,24-32. *Al di là del genere catastrofico-apocalittico, il vangelo di oggi ci insegna a leggere «i segni dei tempi», cioè gli avvenimenti che custodiscono il comandamento di Dio. Il brano di oggi è una «piccola apocalisse», figlia di*

un documento giudaico antecedente, che in modo angoscioso descriveva la fine del tempio di Gerusalemme¹⁰. Il documento giudaico esistente, in ambiente cristiano è diventato uno strumento per prepararsi alla parusia, cioè al ritorno di Cristo alla fine della storia. Ciò spiega perché i termini della narrazione siano apocalittici a differenza della descrizione della caduta di Gerusalemme che è abbastanza sobria. La gemmazione del fico è immagine della fine dell'inverno e segno della vita che nasce, ma in un contesto di apocalisse, diventa il segno di una distruzione annunciata. Qualunque sarà la fine del mondo, noi sappiamo che Dio sarà sempre con noi fino alla fine (Mt 28,20).

Canto al Vangelo Lc 21,36

Alleluia. Vegliate in ogni momento pregando, / perché abbiate la forza di comparire / davanti al Figlio dell'uomo. **Alleluia**

Dal Vangelo secondo Marco Mc 13,24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁴«In quei giorni, dopo quella tribolazione, *il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce,* ²⁵*le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.* ²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. ²⁸Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di Omelia

Per capire il senso del vangelo e il suo genere *apocalittico*, bisogna rifarsi al contesto storico in cui le idee e i testi conseguenti sono nati e si sono sviluppati. Al di fuori, infatti, degli avvenimenti che li generano, questi testi diventano assurdi e senza senso. Senza il loro contesto storico-culturale, alimentano il fondamentalismo religioso. Ogni documento orale o scritto nasce come opera per i contemporanei e solo dopo diventa testimonianza del passato per le generazioni future. Profezie, annunci e apocalissi sono scritti che parlano agli uditori contemporanei dell'autore, ma può capitare che il suo insegnamento superi la dimensione dell'attualità per situarsi in una prospettiva più ampia aperta al futuro.

Nota storica. Nella primavera del 40 d.C., a Jamnia¹¹ i Giudei avevano distrutto un'ara costruita in onore dell'imperatore romano Caligola (12 – 41 d.C.), considerandola una profanazione della terra santa d'Israele. Caligola, ferito nell'orgoglio e volendo umiliare i Giudei ordinò al suo legato in Siria, Publio Petronio (anni 39-42), di erigergli una statua d'oro, ma non più in una cittadina di periferia, bensì nel cuore stesso di Gerusalemme e di ogni Giudeo: all'interno del tempio, nel *Santo dei Santi*. Il legato Publio Petronio, ben consapevole delle conseguenze nefaste di questa folle decisione, senza disobbedire all'imperatore, temporeggiò, adducendo scuse di vario genere finché non sopraggiunse la notizia dell'assassinio dell'imperatore¹². Il sacrilegio per il momento fu scongiurato¹³. Trent'anni dopo, il 6 agosto del 70 d.C., il

¹⁰ Molti studiosi scorgono in Mc 13 una «piccola apocalisse» giudaica ispirata al profeta Daniele (cf Mc 13,7-8.14-20.24-27), integrata con parole pronunciate da Gesù (cf Mc 13,5-6.9-13.21-23.28-37). È la prova che il vangelo non può essere letto al di fuori del proprio contesto culturale e religioso che è il Giudaismo contemporaneo.

¹¹ Jamnia (o Yävneh o Yavnè) è una cittadina che si trova tra Tel Aviv e Ashdod a km 10 dal Mediterraneo, abbastanza lontana da Gerusalemme per passare inosservata, ma non tanto da essere sufficientemente al centro della grande riforma del Giudaismo che da qui partì per opera della corrente dei farisei dopo la distruzione del tempio (70 d.C.). Rabban Yòchanan ben Zakkai, una delle principali figure tra i farisei del periodo della distruzione del tempio come san Paolo, fu discepolo del grande rabbì Hillèl. Egli era favorevole alla resa di Gerusalemme, assediata dai Romani, contro il parere degli Zeloti che invece volevano la guerra all'ultimo sangue. Nel 68 d.C. Gerusalemme era assediata da Vespasiano e nessuno poteva entrare o uscire dalla città santa. Rabban Yòchanan ben Zakkai, fingendosi morto, si fece trasportare fuori città come «cadavere» in una bara dai suoi discepoli tra urla e pianti, come si conviene ad un funerale orientale. Una volta fuori dall'accerchiamento si presentò al comandante romano Vespasiano, al quale predisse l'ascesa al trono di Roma: «Tu sarai re perché è scritto (Gdc 9,15) che solo un principe potrà distruggere il tempio nel fuoco». Vespasiano, colpito dall'audacia e dalle sue parole, gli chiese cosa volesse in cambio e Yòchanan chiese che, quando i Romani avessero domato la rivolta, risparmiassero l'accademia rabbinica di Yävneh dove, con il suo permesso, egli avrebbe conservato le tradizioni giudaiche. Vespasiano concesse quanto richiesto e Yävneh divenne il centro farisaico superstite alla distruzione del tempio che salvò il Giudaismo, come ancora oggi sopravvive. In questa cittadina, intorno alla fine del sec. I, fu sancita la separazione definitiva con il Cristianesimo, ormai diffuso in Palestina e fuori, e fu definitivamente definito il canone dei libri giudaici, cioè la Bibbia ebraica, in uso ancora oggi.

¹² L'imperatore capì che il legato non aveva intenzione di ubbidirgli e, in un eccesso di follia, gli inviò l'ordine di togliersi la vita. L'ordine giunse però a destinazione dopo che Caligola era stato assassinato il 24 gennaio del 41.

¹³ Nel 135, nella seconda rivolta (132-135), detta di *Bar Kokbah* (figlio della stella, da molti, compreso rabbì Aqibà, ritenuto il Messia) l'imperatore Adriano (117-138), ricostruì Gerusalemme sul modello ellenistico e le cambiò nome, chiamandola *Aelia Capitolina*, in onore di Giove Capitolino: la fornì di bagni, teatro, templi ed edifici pubblici. Sulla porta meri-

generale Tito entrò a cavallo nel *Santo dei Santi* del tempio incendiato, profanandolo davanti agli occhi attoniti e atterriti dei Giudei che videro in quel sacrilegio l'inizio della fine del mondo. Da quel giorno cessarono i sacrifici e in Israele scomparve il sacerdozio. La tassa per il tempio dovuta dai Giudei fu mantenuta, ma venne trasferita al tempio di Giove sul Campidoglio di Roma. Tutto si capovolse: il tempio che era stato interdetto ai pagani, pena la morte immediata¹⁴, ora era profanato dai pagani e proibito ai Giudei che da lontano potevano veder compiersi la profezia di Daniele:

«Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio devastante ... Dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio devastante, passeranno milleduecentonovanta giorni» (Dn 11,31; 12,11).

Anche il vangelo si riferisce esplicitamente a questi fatti:

¹«Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ²Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta» ... ¹⁵Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l'*abominio della devastazione*, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, ¹⁶allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, ¹⁷chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, ¹⁸e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁹In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! ²⁰Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato¹⁵. ²¹Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà (cf Dn 12,1). ²²E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. ²³Allora, se qualcuno vi dirà: «Ecco, il Cristo è qui», oppure: «È là», non credeteci; ²⁴perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti (cf Dt 13,2-6).²⁵Ecco, io ve l'ho predetto» (Mt 24,1-2; 15-23).

Gerusalemme non è più la Santa Città ma un «panno immondo» come aveva previsto il profeta, autore delle Lamentazioni:

«Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati ... ⁴Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte ... ⁵I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano ... ⁶Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori» (Lm 1,1.4.5.6).

Lo storico Giuseppe Ricciotti conclude la sua Storia d'Israele con queste parole: «Da quel giorno [*distruzione del tempio*] i Giudei hanno avuto per città il mondo intero, e per Tempio il proprio cuore»¹⁶. Inizia, infatti, la diaspora definitiva del popolo d'Israele e il lungo processo di disprezzo e di emarginazione, che il Cristianesimo prima e il Cattolicesimo poi hanno alimentato e diffuso, contribuendo non poco alla degenerazione che culminerà nei forni crematori della *Shoàh*. Con l'interdetto agli Ebrei di entrare e dimorare in Gerusalemme, inizia anche la storia della speranza del popolo d'Israele: dovunque si trova, ovunque è disperso, l'Ebreo guarda verso Gerusalemme e ogni anno quando celebra la *Pesàch/Pasqua* sogna e si augura di celebrarla «l'anno prossimo» nel tempio ricostruito. Ancora oggi gli Ebrei terminano il rito della Pasqua annuale con l'augurio carico di nostalgia e di amore: «Hashanà haba'ah beYrushalàyim – L'anno che viene a Gerusalemme».

Nella breve introduzione al vangelo odierno abbiamo detto che il brano appartiene alla cosiddetta «piccola apocalisse» (v. nota 10) e può essere debitrice ad un documento preesistente giudaico, andato perduto, che descriveva in modo angoscioso la distruzione del tempio. Sicuramente il documento circolò tra i cristiani i quali in un primo tempo pensavano che la morte e la risurrezione di Gesù fosse l'ultimo atto della storia e del mondo. Abbiamo molti esempi nel NT dell'attesa spasmodica della fine del mondo immediata, fino al punto che molti smisero di lavorare per prepararsi e l'apostolo Paolo deve porre un freno a questo atteggiamento diffuso con la regola: «Chi non vuole lavorare neppure mangi» (2Ts 3,10).

dionale della città fece esporre l'emblema della X Legione *Fretensis*, cioè l'effigie del *porco*, massimo insulto e disonore per la città e i Giudei. Sulle rovine del tempio fece erigere un piccolo tempio a Giove Capitolino e una statua equestre dell'imperatore. Poco lontano dal santo sepolcro di Gesù eresse un tempio ad Afrodite. Ai Giudei superstiti fu interdetto l'accesso a Gerusalemme, pena la morte. I Giudei potevano solo piangere e, come dice Tertulliano, potevano «guardare la Città Santa solo da lontano» (*Adversus Iudaeos* XIII).

¹⁴ Dal tempo di Erode il Grande (73 – 4 a.C.) l'ingresso nell'atrio interno del tempio era interdetto sotto pena di morte ai non Giudei, cioè agli incirconcisi. Solo in questo caso i Giudei potevano comminare la morte (*ius gladii*) che, di norma, era riservata agli occupanti romani. Il servizio di sorveglianza negli spazi del tempio era tenuto da soldati giudei, alle dirette dipendenze del sinedrio. Un'iscrizione in lingua *greca*, risalente al tempio erodiano e ritrovata nel 1871 dall'archeologo francese Charles Clermont-Ganneau, così stabilisce: «Nessuno straniero metta piede entro la balaustrata che sta attorno al tempio e nel recinto. Colui che vi fosse sorpreso, sarà la causa per se stesso della morte che ne seguirà» (testo in *Revue Archéologique*, XXIII (1872), 214-234; Cf EMILIO GABBA, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Marietti, Casale, 1958, 83-86).

¹⁵ Mt 24,20: A causa della legge del riposo festivo, di sabato non era lecito fare un cammino che superasse i duemila passi (= m 1351).

¹⁶ *Storia d'Israele*, vol. II, SEI, Torino, 1949⁵, 539.

I cristiani di Gerusalemme in questa prospettiva di apocalisse immediata, nella convinzione che il mondo stesse per finire di lì a poco, vendono i loro averi e proprietà dividendolo tra i poveri e diventando ben presto tutti poveri. Per ovviare all'indigenza che ben presto si diffuse a Gerusalemme, San Paolo organizza una colletta tra i cristiani di origine greca per venire in soccorso dei cristiani della Chiesa madre (Rm 15,26; 1Cor 16,1). Paolo dà molta importanza a questa colletta che organizza e coordina non come una semplice raccolta di denaro, ma come un segno sacramentale della comunione tra le chiese, anche perché erano «i pagani» che sovvenivano ai bisogni della Chiesa madre «giudea».

È ancora la logica dello «Shema' Israel» che domina: i cristiani condividono il Pane, la Parola, la fede e anche gli averi: amare con l'anima, con il cuore e con le forze, cioè con le sostanze, perché la condivisione è il segno della comunione della fede. Lentamente la chiesa primitiva cominciò a capire che la storia non sarebbe finita «subito», ma il Signore avrebbe concesso ancora un tempo supplementare per dare modo a tutti di trovare la strada del Regno di Dio (cf 2Pt 3,8-10). Lentamente si prende coscienza che la distruzione di Gerusalemme non è la fine del mondo, ma la fine di un'epoca, di una religione, di un modo di percepire la divinità. Ciò che doveva accadere «adesso» viene trasferito «alla fine», mantenendo un linguaggio apocalittico.

Questo trasferimento «più in là» gradualmente si trasforma in «teologia della storia», perché si comincia a vedere che il mondo vive senza il tempio, senza il culto, senza i sacrifici di animali. Tutto si spiritualizza e cessa la divisione tra «sacro» e «profano»: Dio veramente «opera tutto in tutti» (1Cor 12,6) e dal momento che «il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,38), nulla è estraneo a Dio perché il «luogo» dell'incontro tra l'umano e il divino è solo ed esclusivamente l'umanità del Figlio di Dio.

La fine del mondo è nascosta in Dio relativamente al tempo e alle modalità, «quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre» (Mc 13,32; cf Mt 24,36). La distruzione del tempio diventa un *paradigma*, un segno, un avviso che alla fine della storia tutto finirà, quando il Cristo riapparirà di nuovo fisicamente per il giudizio finale. È la *parusia* (dal greco *parà-eimì* – sono *presente/arrivo*) che indica la *venuta/l'avvento* di Cristo. I credenti che vivono nel tempo invocano e si preparano a questo giorno con l'invocazione aramaica testimoniata da Paolo: «Maràna tha – O Signore, vieni!» (1Cor 12,22).

È evidente che con tutto quello che abbiamo detto finora abbiamo solo posto le basi minime per capire il vangelo di oggi, la cui spiegazione esige un tempo che lo spazio di un'omelia non ci consente, pertanto rimaniamo ad un'altra occasione. Oggi riteniamo il messaggio di fondo che il vangelo vuole darci: *la Storia e gli avvenimenti non dipendono dai capricci degli uomini o del caso perché l'una e gli altri sono il luogo privilegiato in cui Dio parla a chi ha orecchi capaci di ascolto. Noi non abbiamo la disponibilità del futuro la quale dipende da Dio e dalla nostra responsabilità che si concretizza nelle scelte e nelle non-scelte.*

Chi si affida ad oroscopi, carte, tarocchi, sedute spiritiche, maghi, cianfrusaglie e ciarpame del genere non solo offende la dignità della ragione e l'intelligenza, ma nega la stessa esistenza di Dio come Provvidenza e come Creatore. La Storia ha un senso perché è la confluenza della Presenza di Dio e della libertà umana che si realizzano nella fatica, nella ricerca, nel confronto, nella pazienza e nella preghiera per illimpidirsi sempre più lo sguardo per vedere meglio e discernere con sapienza.

Noi sappiamo che tutto ha un termine e tutte le cose finiranno. Anche noi. Ciò non ci sconvolge perché sappiamo che arriveremo a quel traguardo camminando sui sentieri della nostra realizzazione alla costante ricerca della gioia e della felicità. Su questo cammino spesso troviamo ostacoli e inciampi: viviamo dolori, sofferenze, separazioni, lacerazioni, morti. Sperimentiamo la frattura di relazioni affettive, eppure viviamo sapendo che neppure la morte è in grado di spezzarle del tutto: le incrina, non le spezza. Camminiamo verso la nostra morte consapevoli che moriremo come abbiamo vissuto, per questo viviamo la vita con impegno e amando, perché la morte sarà la testimonianza finale del nostro essere noi stessi.

Certamente, accadrà! Dobbiamo prepararci, giorno dopo giorno e saremo pronti se ogni dì inviteremo «sorella morte» alla mensa dell'esperienza di vita e la faremo sedere accanto a noi. Essa diventerà familiare e noi diventeremo amici suoi: quando giungerà il nostro momento, la nostra «apocalisse» personale, allora saremo pronti e canteremo con Simeone: «Ora, Signore, puoi lasciare che il tuo servo/serva vada in pace, secondo la tua parola» (Lc 2,29). Eppure noi facciamo un'altra esperienza di «fine» che è la morte vera, quella senza speranza: la fine del mondo per ciascuno di noi accade ogni volta che non viviamo il comandamento dell'amore o lo tradiamo o lo inganniamo o lo mettiamo tra parentesi. Tutte le volte che noi non amiamo non solo siamo morti noi, ma muore il mondo intero.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il**

terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3]
E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Quest'offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un'eternità beata. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/b – «Gesù Nostra Via»

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente giusto renderti grazie, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore.

«In quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo» (Dan 12,1).

Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Colui che era, che è e che viene. Kyrie, elèison.

Il Cristo, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che ci fa liberi, la vita che ci colma di gioia.

Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison! Benedetto colui che viene nel nome del Signore Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Per mezzo di lui innalziamo a te l'inno di grazie per questi doni della tua benevolenza e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclamiamo la tua lode:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, eleison!

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

«Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno ... Venite, mangiate il mio pane» (Dn 12,2; Pr 9,5).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Il Signore è nostra parte di eredità e nostro calice: nelle tue mani è la nostra vita (cf Sal 16/15,5).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Noi poniamo sempre innanzi a noi il Signore, egli sta accanto a noi, non possiamo vacillare (cf Sal 16/15,8)

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Gioisce il nostro cuore, esulta la nostra anima; anche il nostro corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la nostra vita nel sepolcro, né lascerai che i tuoi santi vedano la corruzione (cf Sal 16/15,9-10).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ci indichi il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza» (Sal 16/15,11).

Mistero della fede

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore.

«Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati» (Eb 10,11).

Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Il Cristo, tuo Figlio, ha offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre (cf Eb 10,12).

Guarda, Padre Santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te.

Il Signore con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (cf Eb 10,14).

Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Egli è il tuo perdono, o Padre, che offre se stesso rendendoci figli di misericordia (cf Eb 10,18).

Fortifica il tuo popolo con il sangue del tuo figlio, e rinnovaci a sua immagine. Benedici il nostro Papa..., il nostro Vescovo... le persone che vogliamo ricordare... e tutto il nostro popolo.

Anche noi vedremo il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (cf Mc 13,24).

Tutti i membri della chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del vangelo.

Quando vedremo accadere i segni dei tempi, noi sapremo che Egli è vicino, è alle porte (cf Mc 13,29).

Rendici aperti e disponibili verso i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo condividere i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza.

Il Signore allora manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo e ci convocherà nella santa Assemblea della santa Gerusalemme (cf Mc 13,27).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede:... ammettili a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

Noi non sappiamo quando verrà il giorno e l'ora della venuta del Signore, ma solo tu, o Padre, ne conosci il tempo e le condizioni: insegnaci ad aspettarti con gli uomini e le donne del mondo (Mc 13,32).

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Sì, noi lo sappiamo: il cielo e la terra passeranno, ma le tue parole non passeranno (cf Mc 13,31).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{17]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,**

¹⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ma liberaci dal male.

| allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

Antifona alla comunione Mc 11,23.24: «**Dice il Signore: “In verità vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato”**».

Dopo la Comunione: **Dai documenti di Qumran: Grotta 4, Regola della Guerra** (4Q496 [4QpapM^f]), in Fiorentino Garcí. Martínez, ed., *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia 1996, 230.

²[I figli della luce e il gruppo delle tenebre combatteranno l'uno contro l'altro per la forza di Dio fra le grida di una sterminata massa e il fragore degli] angeli ³[e degli uomini nel giorno della distruzione. Sarà questo un tempo di sciagura per tutto il popolo redento da Dio. Di tut]te le loro sciagure, ⁴[nessuna sarà come questa, dal suo affrettarsi (?) fino al completamento della redenzione eterna. E nel giorno della] loro guerra ⁵[contro i kittîm (= le nazioni pagane) usciranno per la distruzione. Nella guerra i figli della luce avranno la meglio in tre momenti, e allora schiacceranno l'empietà, ma negli altri] tre serrerà le fila ⁶l'esercito di Belial per fare retrocedere il gruppo di... I battaglioni di fanteria faranno sciogliere il cuore, ma la potenza di Dio rinforze]rà il cuore dei figli della [luce]. ⁷[Nel settimo momento la potente mano di Dio sottometterà Belial, tutti gli angeli al] suo comando e tut[ti gli uomini del] ⁸[suo gruppo...].

Es 19,18: Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto.

Ger 8,20: È passata la stagione della messe, è finita l'estate e noi non siamo stati soccorsi.

Mt 13,43: I giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.

Lc 12,40: Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate.

Rm 13,11: Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.

1Ts 4,17: Noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore.

2Ts 2,1-2: Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente.

At 1,7: Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta.

Gc 5,9: Ecco, il giudice è alle porte.

Preghiamo. **O Padre, che ci hai nutriti con questo sacramento, ascolta la nostra umile preghiera: il memoriale, che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare, ci edifichi sempre nel vincolo della tua carità. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Benediciamo il Signore che benedice il cielo e la terra e i suoi abitanti.

Sia benedetto il Signore in cielo e in terra.

Benediciamo il Signore che viene a giudicare la terra e i suoi abitanti.

Sia benedetto il Signore giudice di misericordia, lento all'ira e ricco di grazia.

Benediciamo il Signore che ama il mondo che ha creato per amore.

Sia benedetto il Signore che era che è e che viene, Alfa ed Omèga. Amen.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci. **Amen.**

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

Sia Sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen!

La messa termina come rito di lode, continua come lode di vita. Andiamo in Pace.

Nel Nome di Cristo nostro Signore, andiamo in pace. Amen.

AVVISI LITURGICI E APPUNTAMENTI VARI Da Ottobre 2018 a Gennaio 2019

1. **SABATO 17 NOVEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio** **Conversazione di Valentina Fiore, *Statue vestite: la Madonna della Provvidenza di Giovanni Battista Drago*. **Anna Delfino**, Soprano - **Ensemble Barocco "Rapallo Musica": Alessandro Alexovits**, Violino - **Rodolfo Bellatti**, Organo. Musiche di Antonio Vivaldi, Domenico Sarro, Georg Friederich Händel.
2. **GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2018 – ORE 17,30 SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova, «prima che sia troppo tardi»:** GÜNTHER WILHELM GRASS (1927-2015 – premio Nobel letteratura 1999), e la poesia del desiderio (confinato), con **Luigi Ferrannini**, psichiatra per punto di vista psichiatrico e **Serena Spazzarini**, germanista, UniGenova per quello poetico.
3. **SABATO 24 NOVEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio** **Conversazione di Valentina Fiore, *San Torpete: l'iconografia e il culto*. **Genova Vocal Ensemble: Roberta Parainfo**, Direttore. Musiche di Lorenzo Donati, Ko Matsushita, Tomás Luis de Victoria, Pietro Ferrario, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Knut Nystedt, Johann Sebastian Bach, Benjamin Britten, Federico Ermirio, Andrea Basevi.
4. **SABATO 1 DICEMBRE 2018, ORE 21,00, Genova, Basilica dell'Immacolata** **Conversazione di Valentina Fiore, *Niccolò Barabino e la grande ancona della Madonna del Rosario*. **Beatrice-Maria & Gerhard Weinberger**, Organo: *Musica d'organo a due interpreti (quattro mani e quattro piedi)*. Musiche di Georg Friedrich Händel, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven, Giovanni Morandi, Ramón Ferreñac, Robert Cundick, Gustav Merkel.
5. **GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2018 – ORE 17,30 SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova «una testa spenta tra spazi ventosi»:** TOMAS STEARNS ELIOT (1888 – 1965) e la poesia della memoria (perduta) con **Ernesto Palummeri**, geriatra per il punto di vista geriatrico e **Massimo Bacigalupo**, angloamericanista, UniGenova per quello poetico.
6. **SABATO 8 DICEMBRE 2018 – Solennità dell'Immacolata. IN SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova NON C'È MESSA**. Tenuto conto che chi frequenta la parrocchia di san Torpete, non è residente nel contesto della parrocchia, ma proviene da fuori, impiegando molto tempo, abbiamo deciso di privilegiare la Domenica e di trascurare tutte le feste, adiacenti la domenica. **PERTANTO L'8 DICEMBRE, PER L'IMMACOLATA NON C'È MESSA**.
7. **SABATO 15 DICEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio**. Conversazione di Antonio Frigé, *Alla scoperta delle musiche di Thomas Eisenhuet*. **Ensemble Pian & Forte - Francesca Cassinari**, Soprano - **Gabriele Cassone & Matteo Frigé**, Tromba naturale.
8. **DOMENICA 23 DICEMBRE 2018, IV DOMENICA DI AVVENTO**, nella Messa delle Ore 10,00 nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio verrà conferita l'assoluzione generale comunitaria, come di consueto.
9. **LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2018: VEGLIA DI NATALE – MARTEDÌ 25 DICEMBRE 2018: GIORNO DI NATALE E MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE 2018: SANTO STEFANO, nella chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio Genova NON VI SARANNO CELEBRAZIONI.**
Per le feste di Natale, oltre alle ragioni addotte per l'8 Dicembre (v, sopra), valgono altre considerazioni. Il Natale, ormai anche i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna da presepio. D'altronde il 25 dicembre è una data fasulla e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di uno sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l'incarnazione. **PERTANTO, DECIDIAMO DI NON CELEBRARE IL NATALE.**
LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA FINO A SABATO 5 GENNAIO 2019. RIAPRE DOMENICA 6 GENNAIO 2019 CON LA CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE ALLE ORE 10,00.
10. **DOMENICA 6 GENNAIO 2018 ORE 10,00** nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio, **CELEBRAZIONE DELLA MESSA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE**.
11. **GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2019, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA: SEMINARIO: Mattina 9-12 e pomeriggio 15-17. MODERATORI: CARLA COSTANZA, SOCIOLOGA**, già docente Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. **NICOLA FERRARI**, comparatista Uni-GE e **GIORGIO DEVOTO**, Editore.



**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2019 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: Associazione Ludovica Robotti San Torpete